

ai primo soccorso

PIOLTELLO (cz9) Un incontro scritto nel destino che ha poi segnato un'intera vita. Non solo nella sfera privata ma anche nell'evolversi della Pubblica assistenza.

«Sono stati i cinquant'anni più belli della nostra vita - ha raccontato **Aldo Galbiati**, vicepresidente e volontario della Croce Verde - Io e mia moglie **Giuseppina Mariani**, conosciuta da tutti come "zia Pinu". Ci siamo conosciuti poco prima dell'inizio dell'attività della Croce, nel momento in cui sono stati organizzati i corsi di preparazione e di pronto soccorso, pochi mesi prima della fondazione del sodalizio. Ed è proprio da allora che non ci siamo più divisi».

Un amore che coincide con la nascita stessa delle tute arancioni.

«In realtà noi siamo partiti dai camici bianchi - hanno spiegato - Attraverso il corso ci stavamo preparando per essere formati a non arrecare ulteriori danni a chi aveva già problemi. E poi, siamo arrivati fino a oggi, con standard e procedure meticolose da seguire e un continuo aggiornamento».

Dal giorno zero

E dal primo momento, il 1 novembre 1974, Aldo e Giuseppina c'erano.

«La Croce Verde inizialmente aveva sede in un monolocale nella piazza della chiesa di Pioltello Vecchia - hanno continuato - Eravamo in quattro con due letti a castello e una scrivania in mezzo alla stanza, un telefono e una sola ambulanza. Di fianco a noi c'era la lavanderia. Dopo tre anni ci siamo spostati in via Colombo, nei locali laterali all'asilo femminile, e finalmente nel 1984 in via Milano 86, nostra attuale sede».

Un unicum in tutta Lombardia. «Siamo sicuramente una delle prime in assoluto ad avere avuto una sede propria, questo ci distingue dalle altre pubbliche assistenze - ha



continuato Aldo - Circa 400 metri quadrati a nostra disposizione, che io stesso mi sono occupato di progettare. I mezzi all'inizio erano tutti

al coperto. Oggi, essendo aumentati, sono anche allo scoperto».

L'aggiornamento costante



Giuseppina Mariani e Aldo Galbiati durante la premiazione dei volontari di venerdì. A sinistra due foto d'epoca dei soccorritori ai primi anni di servizio nella Croce Verde di Pioltello

Negli anni anche protocolli e normative sono evolute.

«Ho iniziato a 19 anni - ha aggiunto - Mentre mia moglie non era nemmeno maggiorenni, aveva solo 16 anni. Oggi non è più possibile entrare se non si è raggiunta la maggiore età. La spinta che ci ha fatto iniziare è il fatto che entrambi abbiamo visto una necessità. C'era qualcuno che aveva iniziato a parlare di fondare il sodalizio e ci siamo avvicinati. Dopo otto anni ci siamo sposati e siamo entrati nella stessa squadra, la stessa per trent'anni. Poi Pinuccia ha continuato nella medesima, che era anche la mia. Io sono diventato vicepresidente e responsabile degli automezzi. Mia moglie è ancora nel servizio attivo, mentre io

Sono questi gli anni più belli della nostra vita. Settimana scorsa abbiamo festeggiato l'anniversario di matrimonio. Oggi, invece, l'amore e la voglia di mettersi al servizio sin dal primo giorno.

Aldo e Giuseppina

ho scelto di non salire più in ambulanza perché i volontari devono essere il più possibile prestanti».

Un rapporto che si è rinsaldato dentro e fuori dall'ambulanza.

«Il legame che si è creato in un'at-

tività di questo genere non può che avvicinare le persone - hanno continuato - Per noi è difficile battebbare perché siamo abituati a gestire i servizi e riconosciamo quale sia il nostro limite. La scorsa settimana, tra l'altro, abbiamo festeggiato l'anniversario di matrimonio. Non abbiamo figli, ma mia moglie è conosciuta come la zia del gruppo. Infatti, abbiamo oltre cento nipoti acquisiti».

L'essenza del volontariato

Una famiglia, quella della Croce Verde, che ha creduto e continua a credere nello spirito del donarsi per gli altri.

«Cinquant'anni fa si cominciava a sentire la necessità di avere mezzi di primo soccorso - hanno concluso Aldo e Pinuccia - Tutto nasceva da questa esigenza. Ma la sostanza è di aver creduto in un tipo di volontariato che allora stava nascendo e oggi è consolidato ed essenziale. Nonostante le difficoltà che il settore sta affrontando, la voglia di mettersi in gioco non manca. I giovani forse, non tutti sicuramente, non ne vedono l'essenza. Ma c'è anche tanto lavoro dietro che può spaventare. Un continuo rinnovarsi, rimanendo aggiornati e specializzati».